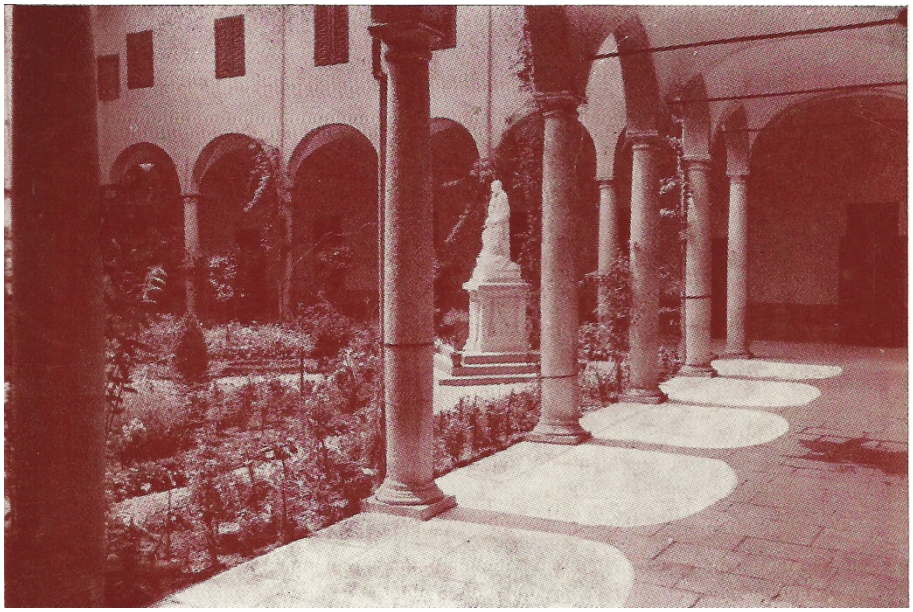
LA CONGREGAZIONE

DELLE SORELLE

MINISTRE DELLA CARITA'

DI S. VINCENZO DE' PAOLI

FONDATA A TRECATE NEL 1733



Estratto da “Novarien” 10/1980, pp. 54-77

In copertina: *Trecate – Casa Madre: chiostro del Monastero e monumento di S. Vincenzo de’ Paoli.*

SR. RENATA STROLA - SR. ELISABETTA CADAMURO

LA CONGREGAZIONE DELLE SORELLE MINISTRE DELLA CARITA' DI S. VINCENZO DE' PAOLI

FONDATA A TRECATE NEL 1733

Estratto da " Novarien" 10/1980, pp. 54-77

P R E F A Z I O N E

Le scarne linee in cui viene tracciata la genesi della nostra Congregazione religiosa sono frutto di un'appassionata ricerca, eseguita da due sorelle, che hanno accolto il desiderio di tutte le altre di conoscere le origini della loro famiglia religiosa.

E' soddisfazione profonda quella di aver chiarito le molte perplessità circa le origini e le finalità specifiche delle "Sorelle Ministre della Carità di S. Vincenzo de' Paoli" in modo che emergesse l'ideale di bene del fondatore e come venne poi fedelmente attuato.

E' con gioia che presentiamo queste note all'Associazione di Storia Ecclesiale Novarese, per essere inserite in "Novarien", perché proprio dalla Chiesa post-conciliare siamo state stimolate a ritornare alle "fonti", per riscoprire la peculiarietà del Carisma della Congregazione e viverlo, con rinnovata attualità nella Chiesa locale.

Il nostro Carisma permane di un'attualità sorprendente, poiché il compiere le " opere di misericordia con gioia" nell'umiltà, semplicità e carità è di tutti i tempi e, in particolare dei nostri, in cui la misericordia , spesso emarginata da una società disumanizzante e sconvolta da ogni violenza, costituisce un germe di speranza per tutti e soprattutto per i poveri.

E' per i poveri che è sorta la nostra Congregazione ed è per essi, bisognosi nel corpo e nello spirito, che ha proseguito il suo cammino caritativo per oltre due secoli, poiché disse Gesù: "I poveri li avrete sempre con voi" (Gv.12,8) e la loro scelta è garanzia per un futuro, nella comunità ecclesiale di Trecate e oltre i suoi confini.

LA MADRE
Sr. M. Benigna Meda

ABBREVIAZIONI

A.S.M.C.	=	Archivio Sorelle Ministre della Carità - Trecate
A.S.D.N.	=	Archivio Storico Diocesano di Novara
A.P.S.A.M.	=	Archivio parrocchiale S. Alessandro - Milano
A.C.B.I.B.	=	Archivio Borromeo - Isola Bella
A.C.T.	=	Archivio comunale di Trecate
A.S.M.	=	Archivio di Stato di Milano
A.P.O.	=	Archivio parrocchiale di Oggebbio
A.P.T.	=	Archivio parrocchiale di Trecate
A.S.N.	=	Archivio di Stato di Novara
A.P.O.N.	=	Archivio Padri Oblati di Novara

La Congregazione delle Sorelle Ministre della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, sorse nella prima metà del '700 a Trecate, come risposta concreta a due mali dell'epoca: miseria e ignoranza.
Nella prima metà del secolo diciottesimo, Trecate si presentava in condizioni notevolmente disagiate, sia per la situazione politico-amministrativa, sia per quella economica e culturale.

SITUAZIONE POLITICO – AMMINISTRATIVA DI TRECATE

A tale situazione disagiata si era giunti dopo molti anni di dominazione, prima da parte dei Galli, ai quali si attribuisce la fondazione di Trecate [1], poi dei Visconti e Torriani. Dopo estenuanti lotte di predominio fra le due potenti famiglie, Visconti e Torriani, Trecate divenne possesso dei Visconti. Nel 1437 fu venduto da Filippo Maria Visconti ad Oldrato Lampugnano[2]. Iniziò così il periodo della lunga infeudazione, interrotto soltanto nel tempo della Repubblica milanese, a cui, nel 1447, Trecate aderì, per liberarsi dal pressante dominio del feudatario Lampugnano.

La dipendenza milanese fu favorevole al paese, che sull'esempio di quella legislazione si diede statuti propri, confermati nel 1449 dal duca Francesco Sforza. Ma la repubblica cadde, e Trecate ritornò sotto il potere dei Lampugnano che mantennero il loro dominio per ben tre secoli.

All'inizio del 1700 Francesco Maria Lampugnano cedette il territorio di Trecate all'Ospedale Maggiore di Milano[3]. I trecatesi, conosciuto il testamento alla morte del feudatario nel 1729, si preoccuparono subito di ottenere il demanio, manifestando apertamente la loro volontà[4], e cercando il denaro per il riscatto. I loro sforzi non furono premiati, infatti la sentenza magistrale andò a favore dell'Ospedale Maggiore, che pose in vendita il feudo, subito acquistato dal marchese Giorgio Clerici.

Con il trattato di Vienna (1738), Trecate entrò a far parte dello stato piemontese; iniziò un'era nuova sotto il governo di Carlo Emanuele III, che provvide con una migliore amministrazione. Il feudatario mantenne tuttavia il suo dominio fino alla rivoluzione francese. Ai Clerici successero i Biglia, in seguito gli Annoni e i Cicogna finché il territorio divenne proprietà del comune.

Nel 700 la presenza del feudatario non era però determinante per il governo del paese, che era retto da un consiglio, composto di 24 membri[5] , che si riuniva ogni quindici giorni per trattare gli

---

[1] Cfr. A. Rusconi, *Origini Novaresi,* Novara, P. Rusconi, 1877, p.36
[2] Cfr. L. Piazzano, *Storia di Trecate,* Trecate, 1932, pp.25-51
[3] A.C.T., *Ordinati*, 3-7-1719, cart. 256
[4] Il 19 luglio 1729 i Reggenti si rivolgono al tribunale di Milano affermando: "Ha risolto detta Comunità di non voler più in avvenire soggiacere sotto il dominio d'alcun Feudatario ma bensì sotto il glorioso impero S.C.C.M. di Milano" A.S.M., *Feudi Camerali*, cart. 595.
[5] A.C.T., *Ordinati,* 25-11-1727, cart. 257.

affari ordinari e straordinari. Le decisioni più importanti venivano sottoposte al Senato, prima a quello di Milano poi a quello di Torino.

Prima di diventare possesso dello stato piemontese Trecate dovette subire le sventure dipendenti dalle invasioni straniere, determinate dalle guerre di successione. Numerose furono le scorrerie di soldati spagnoli, francesi, tedeschi per le campagne trecatesi seminando dovunque distruzione, desolazione e miseria[6] .Dalle guerre di supremazia uscì vittoriosa la Spagna che protrasse il suo dominio per lungo tempo lasciando in luogo ricordi incancellabili, determinati dai molti soprusi..

Dalla mappa catastale redatta al tempo di Maria Teresa [7] il paese appare concentrato in un'unica unità; poche erano le case poste fuori dal vecchio perimetro della Roggia Mora; il Borgo era come un'isola situata in una vasta pianura, nella quale erano però disseminate numerose cascine, assai popolate, ognuna con nome specifico, come si rileva dai contratti di masseria e di affitto [8].

Nella prima metà del secolo diciottesimo l'economia del paese era fondata sull'agricoltura. Il terreno coltivabile era di circa 43.000 pertiche su una totalità di 55.900 [9].

Le brughiere del Ticino si prestavano per una buona coltivazione di castagni e di vigneti; le terre poste ad occidente dell'abitato, denominate marcite, risultavano propizie a determinare culture quali riso, grano, frumento, segala, avena, lino, non mancavano poi i legumi come i fagioli, ceci, lenticchie. Tuttavia il numero di coloro che lavoravano i campi, propri o affittati, oscillava in maniera significativa per tutto il primo cinquantennio del '700, risentendo fortemente dei tempi di guerra, pace e delle varie crisi conseguenti.

L'esame dei quinternetti della consegna dei grani [10] favorisce una visione complessiva della situazione. Nei tempi di guerra le consegne [11] andarono in media da 150 nella prima fase degli scontri, a 90 nella seconda, a 300 nella terza.

In tempo di pace il numero fu sempre più elevato, da 250 ad un massimo di 490 negli anni quaranta. In condizioni favorevoli la maggioranza delle famiglie, che permangono quasi invariate per tutta la prima metà del '700, traeva quindi sostentamento dalla terra.

Di queste famiglie poche erano proprietarie di estesi appezzamenti di terreno, parecchi erano i piccoli proprietari terrieri, ma la maggior parte dei contadini aveva terreni in affitto. Il ribasso della consegna era determinato dall'abbandono dei terreni per non sottostare alle tasse troppo elevate.

---

[6] Gli Ordinati descrivono ampiamente la presenza dei reggimenti nel territorio e le conseguenze economiche sociali da loro provocate, in particolare vedere: A.C.T.. *Ordinati* 8-11-1702, 7-1703

[7] Una copia della *mappa* è conservata nell'Archivio Comunale di Trecate.

[8] Le più nominate sono: Buscaglione, Mirabella, Solognina, Cassinio Gagliardo, San Rocco, Cicogna, Bettola, Millorta, Calonga, Manzollo, Cardana, Dolce.

[9] A.S.M., *Feudi camerali*, cart. 595

[10] A.C.T., cart. 277-279

[11] La consegna è presentata dal capo famiglia che fa registrare i raccolti, ma non è l'unico a lavorare la terra, ci sono altri membri della famiglia e i dipendenti.

Le conseguenze della peste del secolo precedente, le guerre, le intemperie che periodicamente danneggiavano notevolmente i raccolti [12], le gravi epidemie di bovini [13] ridussero il paese negli anni trenta in uno stato di estrema miseria.

Se i debiti della comunità nel primo decennio oscillavano tra le quattro o cinque mille lire, risolvibili con un taglio di due o tre lire, nel 1734 il debito fu di £. 81936.3.2. e nel 1735, mentre sta volgendo al termine la seconda guerra di successione, di £ 84838.19.7 [14]. La situazione restò critica fino al 1737. La terza guerra di successione inciderà meno sull'economia locale.

I momenti di estrema difficoltà furono affrontati dai reggenti della comunità con la politica dei prestiti, che ebbe in seguito delle inevitabili conseguenze.

Una delle conseguenze deleterie fu, per esempio, quella del passaggio dei terreni dai piccoli ai grandi proprietari, la maggior parte non trecatesi. I terreni venivano abbandonati dai contadini per non sottostare alle gravose tasse: dopo un certo tempo di abbandono la comunità ne diventava proprietaria; quando la medesima dovette soddisfare i propri creditori, il maggiore dei quali fu Giovanni Battista Leonardi [15], non avendo beni mobili, saldava i propri debiti con quelli immobili, favorendo i già ricchi possidenti.

Il territorio si trovava così negli anni quaranta diviso tra pochi forestieri [16], che con il feudatario erano i veri signori del borgo. Nel Cinquecento la popolazione di Trecate era divisa in classi sociali: ricchi mediani e poveri; ma nel Settecento scomparendo la classe media, rimasero solo i ricchi e poveri, per non dire miseri. Il passaggio dal dominio spagnolo a quello sabaudo porterà un certo risanamento a livello politico economico, ma in modo lento e graduale. Lo stato piemontese, essendo piccolo, e dovendo sostenere forti spese militari, imponeva ai sudditi forti tasse, per difendere e ampliare i confini.

SITUAZIONE SOCIO-CULTURALE

Per la sua collocazione geografica Trecate si trovava, prima dell'unificazione d'Italia, nella situazione di paese di confine, al centro di una ricca rete di comunicazione. La facilità di contatti con Novara e Milano fu assai vantaggiosa allo sviluppo sociale e alla crescita culturale dei trecatesi. Purtroppo la disastrosa situazione economica della prima metà del Settecento impediva ogni miglioramento. Nel

---

[12] A.C.T., *Ordinati* 8-1709 cart. 255; Grida 20-8-1709, esposta in Sala Consiglio.

[13] A.C.T., Ordinati 20-8-1713, cart. 255; 10-8-1745, cart. 259; lettere di autorità a privati, cart. 272.

[14] A.S.N., *Tavola 280,* cart. 1.

[15] Il nobile G.B. Leonardi aveva un credito di £. 65.000 si accontentava di prenderne £. 50.00 " *rimettendo il di più a beneficio della Comunità"*. La quantità di beni che egli sceglie ci lascia intendere che cosa rappresentassero allora cinquantamila lire.. Cfr. A.C.T., *Ordinati* , 6-6-1731, cart. 257.

[16] Mettendo a confronto due liste dei maggiori Estimati, una nel 1724, l'altra del 1749 risulta evidente il passaggio dei proprietà dei possidenti trecatesi, ai signori milanesi e novaresi, quali: i Leonardi, i Porta, i Cicogna, i Serponti, i Padulli, i Tornielli, i Caccia. A.C.T., *Ordinati ,* 1725, cart. 257; 1749 cart. 259.

paese si trovavano persone colte [17] che probabilmente avevano compiuto i loro studi nelle scuole Palatine di Milano; tuttavia la quasi totalità della popolazione e soprattutto i ragazzi si trovavano abbandonati nella più desolante ignoranza.

Ritratto di Giovanni Battista Leonardi. Tela di anonimo del 1748.
Foto Zambruno - Novara.

[17] I documenti dell'epoca riportano nomi di persone colte come: i notai Tavola, Bordico, Pinarolo; i medici Fasola e Mario Medici; il chirurgo Antonio Urano; gli speziali Giuseppe Medici e Giuseppe Patrioli.

All'inizio del secolo un Sacerdote volenteroso, Michele Angelo Medici, fece scuola con soddisfazione di tutti, ma nel 1702 si ritirò, lasciando scoperto un sì importante posto [18].

I reggenti di Trecate erano consapevoli di dover favorire l'istruzione poiché affermavano: *" non è conveniente che un Borgo simile resti senza maestro per istruire li figlioli nella virtù e nella divotione vedendo anche che vi è parte di persone che sanno leggere"* [19].

Tuttavia per non dover aumentare le uscite della comunità i fanciulli continuavano ad essere " allevati con una crassa ignoranza" come asserirono gli stessi consiglieri nel 1726, finché nel 1738 essi determinarono di nominare e finanziare un maestro perché facesse scuola [20]. La frequenza alla scuola fu tuttavia condizionata dai regali che gli alunni dovevano fare al maestro e così i più poveri si trovavano nuovamente esclusi.

Quando in quest'epoca si parla di istruzione e di scuola, occorre pensare ad un insegnamento rivolto al sesso maschile, perché era mentalità comune che le ragazze stessero in casa ad apprendere i lavori domestici, o venissero rinchiuse nei collegi delle monache senza alcun'altra alternativa, se non quella di istruttori privati.

Per le fanciulle non esistevano corsi popolari; è quindi intuibile lo stato d'incuria e di ignoranza in cui erano lasciate le fanciulle del popolo; se nella città vi era la possibilità, per pochissime privilegiate, di ricevere una certa istruzione ed educazione nei monasteri femminili, nei borghi questo era impossibile e in ogni caso non si potrebbe parlare di istruzione scolastica a favore delle fanciulle. Le giovani oltre a non essere considerate nel campo educativo si trovavano aggravate di un peso notevole che era quello della dote.

Era usanza del tempo che lo sposo prendesse nella casa paterna la moglie, la quale doveva portare non solo il corredo personale, ma anche la tovaglieria, le lenzuola, ossia la biancheria di uso comune e tutto ciò che di meglio possedeva. La dote era il mezzo di valutazione per decidere se accettare o meno una nuora.

Assai presto quindi le giovani incominciavano a preparare il loro corredo e nelle famiglie povere, dove in casa non c'era lino da tessere, alla preoccupazione determinata dalle continue ristrettezze economiche si aggiungeva l'angustia di non poter soddisfare a un proprio dovere. L'acutezza del problema è sottolineata dal fatto che ci fu chi sentì l'esigenza di venire incontro a tale situazione. Un certo Bosio, all'inizio del secolo, lasciò da distribuire "lire duecento imperiali ogni anno… in otto doti da lire venticinque per ciascuna a povere zitelle di questo Borgo" [21] e in seguito G.B. Leonardi, che considereremo più ampiamente, compì lo stesso gesto.

---

[18] A.C.T., *Ordinati*, 10-10-1703, cart. 255
[19] A.C.T., *Ordinati* , 20-10-1703, cart. 255
[20] A.C.T., *Ordinati* , 31-8-1738, cart. 258
[21] A.P.T., *Documento,* 182, cart. 3.

La situazione sociale della fanciulla e della donna era alquanto mortificante, nulla favoriva la loro evoluzione personale: il lavoro agricolo e le preoccupazioni familiari assorbivano tutto il loro tempo; l'uomo aveva invece la possibilità di occuparsi delle cose pubbliche e di trascorrere le serate nelle osterie [22].

Per le donne del popolo non c'era neppure la soddisfazione di tenere con cura le case, perché queste erano abitazioni veramente disadorne, solitamente erano edifici a due piani; il pian terreno era occupato dalla cucina, quello elevato dalle camere. Il pavimento era di terra battuta. La cucina al livello del cortile, facilmente era invasa dagli animali domestici, dal pantano e dalla polvere, a seconda delle stagioni, che la rendevano squallida e malsana. Era una grande ricchezza possedere due stanze piuttosto che una, i cavalletti con l'asse per letto invece del semplice paglericcio. Anziani e ammalati erano abbandonati in queste tristi dimore, senza alcuna assistenza medica, poiché se anche avevano la possibilità della visita medica gratuita , non avevano aiuti per procurarsi i medicinali, per cui preferivano fare uso dei medicamenti che conoscevano per tradizione, aspettando la morte con l'unico conforto dei sacramenti [23].

Se da parte dei reggenti del paese c'era stata una certa attenzione, suscitata forse da motivi di onore, verso il problema educativo dei ragazzi, nei riguardi delle tristi condizioni sociali dei più poveri c'era il disinteresse più assoluto.

La miseria e l'ignoranza erano giunte ad un grado tale, che persone nobili di animo e di stato, attenti ai problemi sociali decisero di prendere posizione, e furono l'arciprete Pietro De Luigi e Giovanni Battista Leonardi.

I DUE PROTAGONISTI

Nel 1723, mentre il borgo di Trecate si stava avviando verso il periodo più difficile della prima metà del '700, il primo dei due parroci, Carlo Finati, moriva. Per la comunità non fu una grande perdita, poiché vari documenti mettono in evidenza che egli non era ben accetto: facilmente si scontrava con le autorità civili per questioni di prestigio.

Alla sua morte rimanendo vacante la sede, i reggenti si auguravano che venisse scelta la "persona d'un religioso che procuri l'universale quiete di questo Borgo, e buon regime della Chiesa" [24].

---

[22] Il borgo possedeva un bel numero di osterie, che svolgevano intensa attività, tanto che le autorità di Novara, dovettero intervenire per togliere certi abusi, vedi: A.C.T., *Ordinati,* 5-1741, cart. 248.

[23] Questi dati riguardanti le dimore dei poveri si sono ricavati dagli Atti Notarili nell'A.S.N.

[24] A.C.T., *Ordinati,* 13-12-1723, cart. 200.

Il Cardinale Giberto Borromeo [25] nomina come nuovo arciprete il sacerdote Pietro De Aloisiis [26] Nato nella frazione di Barbè, ora incorporata nella parrocchia di Oggebbio (Novara). Quando Pietro De Luigi – così egli stesso traduce il suo nome – venne eletto parroco di Trecate e vicario foraneo a 34 anni, giovane di età ma ricco di sapienza, dotto e colto, dottore in Teologia e in Legge, e anche pio, venne accolto e amato dal suo popolo.

Negli Ordinati non sono più riportate note discordanti tra parrocchia e comunità, vi sono anzi note di gratitudine per questo parroco premuroso: era sempre pronto a fare prestiti in caso di necessità e ad interessarsi di questioni con il tribunale a favore dei più poveri [27]. Sotto la sua guida paterna ed intelligente diminuirono anche i disordini tra il clero, probabilmente per quel clima di fraternità che aveva saputo instaurare.

Quando nel 1732 rimase vacante la cura della parrocchia di Oleggio, subentrò nei reggenti il timore che Don De Luigi vi concorresse, spintovi dallo stesso Cardinale Borromeo. Essi riconoscevano che quel borgo (Oleggio) sarebbe stato più vantaggioso per un sacerdote di tale levatura, sia per l'importanza del luogo, (Oleggio era più grande di Trecate), sia per il suo rilevante reddito. Tuttavia essi si preoccuparono, giustamente, per non " privarsi di tanto buon Pastore, sì proficuo al suo gregge, e da questo tanto amato e acclamato". Per questo supplicarono il Cardinale , " che conosceva benissimo il gran merito del soggetto", di non favorire il suo allontanamento.

Il De' Luigi accettava di rimanere a Trecate, a patto però che "la comunità le facesse un annuo sussidio benchè tenue, comune però anche al suo compagno il Rev. Prevosto Zappellone non meno zelante del bene di questo Pubblico"[28]. La comunità acconsentì volentieri alle sue richieste.

Tuttavia nel 1738 Don De' Luigi lasciava definitivamente Trecate per la sua scelta di entrare nella congregazione dei Padri Oblati di Novara.

---

[25] Giberto Borromeo IV, secondogenito dei Conti Renato Borromeo e Giulia Arese, nacque il 12 settembre del 1671. A vent'anni si laureò all'università di Pavia, come è attestato dal certificato di laurea rilasciato il 7 luglio 1691 dal rettore Thomas Antonius Scottus. Nello stesso anno il 9 dicembre gli fu conferita la laurea in Sacra Teologia nella Biblioteca Ambrosiana di Milano dal Cardinale Visconti Federico, arcivescovo di Milano. Nel 1710 Giberto Borromeo fu nominato patriarca d'Antiochia e nel 1713 venne nominato Vescovo di Novara, in sostituzione del defunto Vescovo Botta Visconti, come attesta la bolla di Papa Clemente XI. Giberto fu esitante nell'accettare. In una nota di commento fatta in seguito alle congratulazioni per la nuova nomina è detto: tale nomina "gli dava la sicurezza morale di arrivare ben presto al cardinalato, si commosse, crollando il capo che era ormai oppresso da continui e supplicanti stimoli che aveva da Roma e qui da Milano e che purtroppo erano a togliergli quasi l'arbitrio della volontà parendogli bastare l'essersi fatto sacerdote, desiderando che nostro Signore ispirasse il Papa a dare ad altro prelato il Vescovado".

Nel 1717 venne eletto Cardinale, come è attestato dalla bolla di nomina in data 8 maggio. La diocesi di Novara che resse per circa 26 anni beneficò del suo cuore buono e nobile. Nel 1725 fece costruire l'altare maggiore della basilica di San Gaudenzio; nel 1738 ottenne che fosse canonicamente eretta la Congregazione degli Oblati, alla quale appartenne in seguito anche il De Luigi. Giberto Borromeo morì il 22 gennaio 1740, lasciando nel dolore tutta la diocesi.

(Le note suddette sono state ricavate dall'Archivio dei Conti Borromeo all'Isola Bella – Lago Maggiore)

[26] Risulta essere nato in *" Anno D.ni 1689 die trigesima…mensis augusti… aurora natum ex Francisco De Aloisiis filio Petri et Anna coniugibus, loci Barberiis cui impositum est nomen Petri*". A.P.O., Registro nascite.

[27] A.C.T., *Lettere di autorità e privati*, cart. 272

[28] A.C.T., *Ordinati*, 6-12-1732. Cart. 257

La cronologia della congregazione, in poche note, afferma che fu dispensato dal Noviziato e ben presto creato prevosto generale per la sua pietà, zelo, prudenza e dottrina [29] .

Anche dopo la nuova scelta L'Oblato De' Luigi mantenne dei contatti con Trecate, per seguire le opere da lui iniziate. Nel borgo era sempre vivo il ricordo della sua premurosa ed intelligente bontà, e quando nel 1747 l'arciprete Bruni è elevato alla dignità di canonico penitenziere di Vigevano, lasciando vacante la cura di Trecate, i reggenti si fecero premura di intervenire presso il Vescovo per " pregarlo di degnarsi di consolare questo Borgo con darci per Parroco il Don De Luigi " [30], ovviamente senza nulla ottenere.

Dal necrologio dei padri oblati di Novara risulta che il De Luigi morì il 4 novembre dell'anno 1757 " nell'aurora della festa di S. Carlo Borromeo, nostro fondatore, a cui egli era legato con singolare devozione". Accanto a questa figura così luminosa di sacerdote si trovava ad operare il nobile Giovanni Battista Leonardi, nato e residente a Milano, nella parrocchia di San Giovanni in Conca [31], di cui a testimonianza rimane ora solo un rudere, e precisamente nella contrada del Gambaro, sita vicino all'attuale Chiesa di S. Alessandro.

Egli aveva ereditato dal padre la casa da nobile posta in Trecate, situata nei pressi della Chiesa parrocchiale [32], con annesso l'oratorio dedicato ai S.S. Giovanni Battista e Gaudenzio.

Quivi trascorreva le vacanze e buona parte dell'anno, per l'amministrazione dei suoi beni e per una predilezione della vita di campagna, propria dell'aristocrazia milanese.

Non avendo particolari preoccupazioni familiari ed essendo uomo buono e disponibile, il Leonardi condivideva le ansie dei reggenti e del parroco del borgo.

Le poche notizie che si sono reperite negli Ordinati lo presentano come un uomo che si interessava della vita civile del borgo e i suoi consigli e suggerimenti erano apprezzati dai reggenti, che lo stimavano apertamente [33].

Questa sua viva partecipazione ai problemi di Trecate, la stessa appartenenza ad una certa classe sociale che gli favoriva contatti con vari esponenti del mondo culturale, politico, religioso, e le sue copiose possibilità economiche avevano suscitato e favorito nel Leonardi dei grandi progetti a favore degli ultimi. Purtroppo la sua avanzata età non gli permise di vedere l'attuazione concreta dei suoi

---

[29] A.C.T., *Cronologia*.

[30] A.C.T., *Ordinati,* 16-6-1747, cart. 259

[31] *Certificato di Battesimo del Marchese G.B.Leonardi*: " Adì 26 novembre 1661, G.B.Melchior del Sig. Carlo Hieronimo Leonardi e della Sig. Catterina Serena Jugali…fu da me infrascritto curato, battezzato nella mia Chiesa di S. Giovanni in Conca…" Eliseus Bonettus Curatus. A.P.S.A.M., *Registro delle nascite* della fu parrocchia di S. Giovanni in Conca.

[32] La casa con tutti gli annessi occupava il luogo che si estendeva dall'attuale piazza Cattaneo a via De Amicis e via Fratelli Russi… A.P.T., *Documento 263*, cart 5.

[33] " Hanno sommamente lodato il zelo et attentione del Sig. Leonardi per haver con tanta accuratezza proceduto e previsto esattamente a quanto fossi essere bisognevole per la nostra Comunità con ogni maggior vantaggio per la med.ma, e perciò si professano detti Congregati sempre più obbligati alla di lui finezza ed attentione" A.C.T., *Ordinati,* 16-3-1726, cart. 257.

pensieri e generosi desideri. La malattia lo rese infermo di corpo, ma restò " sano di mente, intelletto, vista e loquela", come è detto nel suo ultimo codicillo il 25 gennaio 1733. Confortato dall'assistenza religiosa dei padri francescani e dall'arciprete De Luigi, egli morì il 29 gennaio 1733 [34], lasciando ai nipoti [35] la realizzazione di ogni suo desiderio.

Dall'incontro di questi due uomini (il marchese G.B. Leonardi e il De Luigi) dotti e buoni, Trecate fu favorita di istituzioni aventi la finalità di alleviare la miseria e le sofferenze provocate dalle tante calamità di questo periodo storico. A tale scopo il Leonardi, al termine della vita, lasciò, mediante due codicilli [36], ratificando così il testamento, parte delle sue sostanze per la realizzazione di queste istituzioni.

Non possiamo fare alcuna asserzione certa sulla vita spirituale di questo nobile, se fosse più o meno intensa; è tuttavia certo che era attentissimo a certe realtà. Lo stesso desiderio di voler un Istituto religioso a " somiglianza dell'eretto in Francia del Beato Vincenzo de' Paoli…un'opera che conobbe", come afferma il De Luigi nella richiesta di fondazione al Vescovo di Novara [37], ci dice che era a conoscenza di quanto avveniva oltr' Alpe e dell'attualità dell'opera vincenziana, che non era ancora giunta nella sua realizzazione in Italia.

DA PARIGI A TRECATE

S. Vincenzo de' Paoli aveva fondato le " Figlie della Carità". Le origini di tale congregazione vincenziana si ricollegano alla compagnia delle dame della carità, quando dai villaggi di campagna l'opera si estese nelle parrocchie cittadine (1629).

Le "carità" di Parigi ebbero fin dagli inizi problemi particolari. A differenza di quella dei villaggi, esse erano composte, per lo più da signore di nobile condizione . Molte di esse non potevano conciliare gli obblighi del loro rango sociale con il servizio dei poveri, cui avrebbero dovuto e voluto dedicarsi per regolamento. Altre provavano ripugnanza a prestare i servizi più umili e si facevano sostituire dalle domestiche nell'assistenza a domicilio. I poveri erano perciò trascurati. S. Vincenzo ovviò a poco a poco a tale inconveniente, destinando alle singole "carità" cittadine, delle buone figlie della campagna che erano venute a Parigi con il desiderio di servire coloro che erano sprovvisti di tutto. Fin dal 1630, il "Signor Vincenzo" affidò a Luisa de Marillac, vedova Legras, le prime giovani che si dedicavano all'assistenza dei poveri nelle varie confraternite parrocchiale.

---

[34] A.P.T., Morti 1696 ad 1736, cart. 2, G.B.Leonardi e il padre Carlo Gerolamo risultano sepolti nella Chiesa parrocchiale di Trecate.

[35] G.B. Leonardi, essendo scapolo, lasciò la sua eredità ai nipoti Carlo Maria Tornielli, e Giulio e Carlo Antonio Padulli, fratelli uterini di sua sorella Gerolama, generati in diversi matrimoni, come lo stesso Leonardi afferma nei suoi codicilli: A.S.M.C., *Atti relativi alla fondazione* 10, cart.1.

[36] Il primo codicillo è del 19-1-1933, il testamento è del 1715. A.S.M.C., *Atti relativi alla fondazione*, 1, 10.

[37] A.S.M.C., *Atti relativi alla fondazione*, 1, 1.

In 29-11-1633 esse si riunirono intorno a Luisa de Marillac nella sua abitazione, presso la parrocchia di S. Nicolas du Chardonnet, per vivere l'ideale della loro vocazione in comunità di vita fraterna.

Nel 1642 alcune di queste giovani, col permesso del Santo, incominciarono ad emettere Voti privati, sui quali non esisteva ancora nessuna norma o prescrizione, o prassi generale nell'Istituto; ma il fondatore li permetteva ad alcune in particolari casi. Si trattava di Voti temporanei o perpetui, ma sempre strettamente privati, ma poi stabilirono la formula di Voti privati annuali come sono ancora oggi per le Figlie della Carità.

Vincenzo de' Paoli non esitò a dichiarare in diverse circostanze, specialmente rivolgendosi alle Figlie della Carità che tale loro modo di vivere e di dedicarsi in comune era una novità nella Chiesa: esse erano la prima compagnia di donne, in abito secolare, destinata all'assistenza dei malati poveri a domicilio e ad altre attività caritative.

La compagnia fu approvata dall'arcivescovo di Parigi, Gian Francesco de Gondi, il 20-11-1646 come "confraternita" sotto il titolo di "serve dei poveri", indipendente dall'altra delle dame e sottoposta unicamente all'Ordinario del luogo, con personalità giuridica propria delle " confraternite" del secolo XVII.

Di queste venne adottato il regolamento con opportune varianti; S. Vincenzo fu nominato " direttore ecclesiastico" e Luisa de Marillac " Superiora". In tal modo il nascente istituto si presentava configurato, come una "confraternita" o "associazione" sui generis con vita comunitaria e spiritualità molto intensa.

Ogni opera di misericordia corporale e spirituale rientrò fin dall'inizio nelle finalità dell'istituto. Cronologicamente, dopo l'assistenza a domicilio dei poveri e dei malati, furono aperte scuole per le fanciulle dei villaggi di campagna, ospedali, orfanatrofi e fu accettata l'assistenza dei trovatelli, dei forzati, degli anziani e dei soldati feriti sui campi di battaglia, dei pazzi ecc…

Le Figlie della Carità rappresentavano praticamente, su vasta scala, dopo il fallito tentativo di San Francesco di Sales con le sue Visitandine, il primo esempio di suore non più strette da clausura.

Le Figlie della Carità portarono la loro disponibilità in molti centri della Francia: Parigi, Nantes, Fontainebleau, Aners ed altri, all'estero a Varsavia e in Polonia accanto ai soldati feriti ricoverati negli ospedali.

La spiritualità delle Figlie della Carità si può sintetizzare così: esse devono santificarsi nell'esercizio della carità, contemplando e servendo Dio nei fratelli sofferenti, qualunque sia la forma di povertà sotto cui si presentano.

Pala della cappella del Monastero di Trecate. Tela firmata e datata: Lorenzo Peracino 1779. .
Foto Zambruno - Novara.

L'umiltà, la semplicità e la carità sono queste tre virtù che devono animare tutta la compagnia e ogni membro.

San Vincenzo infatti afferma che: " Dio vuole che le Figlie della Carità si impegnino prima di tutto a praticare l'umiltà, la semplicità e la carità…" [38].

Il Leonardi concretizzò lo spirito vincenziano , adattandolo alle esigenze del borgo, per questo egli desiderò un Istituto che avesse una finalità specifica, che, interpretando il pensiero del nobile fu così espressa dal De Luigi: " *Queste donne, chiamate Figlie della Carità, hanno per obbligo di servire alle povere Inferme, somministrando ad esse, come anche a tutti gli infermi miserabili, li ristori e medicamenti*".

" *Attendono inoltre a far scuola alle fanciulle, allevandole nella pietà cristiana, nelle buone creanze e nei lavori proporzionati allo stato di ciascheduna*". L'azione apostolica della Congregazione si concretizzò così nell'assistenza ai sofferenti e nell'educazione femminile, che le Sorelle dovevano svolgere con la semplicità e la generosità richieste da San Vincenzo.

Accanto a questa istituzione che garantiva un'assistenza continua alla parrocchia e al paese, il Leonardi vide opportuno coinvolgere anche direttamente la comunità trecatese, chiedendo la fondazione di un'opera pia. Spettò al nipote Tornielli, non avendo egli discendenza mascolina, erigere questa istituzione, che diventerà la diretta ereditaria dei suoi averi. Egli la descrive ampiamente in una sua Dichiarazione del 4 maggio 1737 rogato De Medici [39]: *" Considerando dunque il detto Sig. Don Carlo Maria Tornielli, che il maggior profitto ed utile temporale degli abitanti in detto Borgo di Trecate consiste nel soccorrere i poveri abitanti in detto Borgo e principalmente i poveri infermi, quali ponno bensì essere visitati dal medico salariato della Comunità, ma poi per la loro miseria non ponno provvedere quei medicamenti che sarebbero opportuni e necessari per curare la loro infermità*", stabilisce che annualmente siano consegnate duecentocinquanta lire imperiali ad uno speziale del borgo, perché possa distribuire le medicine ordinate dal medico ai poveri infermi. Inoltre assegna lire cinquanta per un chirurgo che deve gratuitamente fare le operazioni prescritte dal medico.

"*In secondo luogo considerando che l'ignoranza sia il maggior male del pubblico e perciò non potersi far uso di maggior profitto di un maestro, il quale istruisca la gioventù ed i figliuoli abitanti in detto Borgo*" dà le direttive per aprire una scuola.

Non è tuttavia sufficiente sollevare il popolo dallo stato di miseria materiale, occorre offrirgli la possibilità di una maturazione morale spirituale. Per questo il Tornielli stabilì che ogni cinque anni

[38] Cfr. G. Rocca, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, di G. Pelliccia e G. Rocca, volume III, 1976, Città Nuova.
[39] A.S.M.C., *Atti relativi alla fondazione*, 10, cart. 1

fossero tenuti dai Padri Gesuiti gli esercizi spirituali per l'intera popolazione e ogni tre anni per il clero del borgo.

Il rimanente degli annui redditi dell'eredità del Leonardi, per la porzione spettante al Tornielli, andò tutta a favore dei " *poveri abitanti in detto Borgo di Trecate a tra questi tra i più bisognosi e vergognosi*" e per il mantenimento dei letti disponibili per le povere inferme nel Monastero di Trecate [40].

L'attenzione a queste due piaghe, miseria e ignoranza, mette in evidenza la sensibilità e l'apertura di mente del testatore, che saggiamente seguì la linea tracciatagli dallo zio, il defunto marchese Leonardi.

L'Opera Pia ebbe il suo effettivo inizio nel 1745, mentre la congregazione religiosa operò fino dal 1734: questo significa che a Trecate le fanciulle povere riceveranno un'attenzione prioritaria rispetto ai ragazzi, novità del tutto inconsueta in una società che prediligeva sempre il sesso maschile.

Il canonico De Luigi, avuti dal marchese Tornielli i mezzi stabiliti, fu sollecito nell'attuare il desiderio del defunto marchese G.B. Leonardi, di fondare in Trecate l'Istituto delle Donne Ministre delle Inferme, a somiglianza dell'eretto in Francia dal beato Vincenzo de' Paoli. Il De Luigi, nel 1733, si rivolse al Vescovo di Novara, cardinale Giberto Borromeo per averne l'autorizzazione [41].

Il decreto vescovile è dell'11 giugno col quale si dà piena libertà al sacerdote di avviare l'istituzione designata dal Leonardi. Dopo tale autorizzazione, il De Luigi tracciava le prime costituzioni che sottopose premurosamente al Vescovo per averne l'approvazione. Questi sottoscrisse le costituzioni manoscritte dal De Luigi il 25 giugno del 1733 [42], e accompagnò il decreto con una lettera che rivela la sua grande fiducia verso lo zelante sacerdote. Dai documenti ed epistole suddetti emergono con chiarezza i fini apostolici per cui la nuova congregazione doveva sorgere.

Il primo fine apostolico era di occuparsi delle povere inferme, il secondo di istruire le fanciulle, crescendole cristianamente e insegnando a loro i lavori domestici.

STRUTTURA COMUNITARIA DELLA CONGREGAZIONE

Nella richiesta di fondazione fatta al Vescovo, il De Luigi già nel 1733 sottolineava: " *Si trovano al presente alcune donne nubili, civili di nascita, d'età matura e di sufficiente capacità, desiderose di vivere a Dio…si sono esibite di abbracciare un Istituto sì proprio per esercitare la carità cristiana verso li poveri*" [43].

---

[40] A.S.M.C., *Atti relativi alla fondazione*, 1, 10.
[41] A.S.M.C., *Decreto di Fondazione*, 1, 1.
[42] Una copia è inserita negli Atti di Visita, tomo 329 A.S.D.N.
[43] A.S.M.C., *Decreto di fondazione*, 1, 1.

Queste giovani si unirono in comunità soltanto il 9 maggio 1734. Nel lasso di tempo intercorso tra l'approvazione e l'effettivo inizio della vita religiosa si può supporre che esse non avessero ancora avuta in assegnazione la casa del Leonardi; non ci sono però documenti che lo confermino. Dal 9 maggio 1734 iniziarono per esse i sei mesi di preparazione alla Vestizione. Le prime giovani erano: Clara Trezzi di Novara, Maria Franca Romellina di Borgomanero, Angela Leonardi di Borgomanero, Laura Ferrina di Borgomanero, Maria Isabella Imperatori di Intra, Anna Maria Medici di Trecate [44].

Al termine dei sei mesi, il De Luigi presentava la richiesta di Vestizione al Vescovo, e in una lettera inviata precedentemente aveva chiesto di condonare anche una parte della dote voluta dalle costituzioni alle prime religiose che avessero dato l'avvio alla nuova congregazione [45]. Il Vescovo acconsentì alla richiesta di minorare la dote e con lettera del 29 ottobre 1734, le autorizzò a fare la Vestizione, che si svolse l'11 novembre nella Chiesa parrocchiale con " magno Populi concursu", come affermano i documenti del tempo.

Solo le prime sei usufruirono del privilegio di portare la dote ridotta, poiché, continuava il De Luigi*: Si è poi accettata anche Felice Rosina di Trecate, quale porta dote intera, per avere con questa il numero più bisognevoli di soggetti da impiegarsi nell'educazione delle fanciulle e assistenza alle povere inferme*. L'anno successivo le Novizie chiesero di essere ammesse alla Professione religiosa; la cerimonia si svolse ancora nella Chiesa parrocchiale il 13 novembre 1735, alla presenza del Vicario foraneo, don Pietro De Luigi, di tutto il clero di Trecate e con numerosa partecipazione di popolo [46].

Le riunioni capitolari, all'interno della comunità, per eleggere la Superiora si tenevano ogni anno. Questa usanza si mantenne fino al 1762; poi l'elezione fu portata a due anni e in seguito a tre. Solo attualmente il Capitolo generale delle Sorelle Ministre della Carità, è stato fissato ogni sei anni.
Le religiose inizialmente erano divise in due ordini: le Ministre delle Inferme (Coriste) e le Ministre della casa (Converse). Tale divisione sussistette fino al 1919; soppresse il secondo ordine il vescovo di Novara, Monsignor Gamba [47].

Nella Congregazione si ebbe una organizzazione interna solo dopo il Capitolo del 9 gennaio 1737, in cui oltre alla Superiora vennero elette altre religiose a sostenere cariche importanti in comunità [48]. Tale gerarchia era alquanto condizionata, poiché all'inizio il Monastero era totalmente dipendente dall'arciprete di Trecate, sia per la parte spirituale, sia per la parte amministrativa, secondo quanto era stabilito nelle Costituzioni. Purtroppo il tipo di assistenza esercitata diventò pian piano opprimente e fu causa di gravi contrasti che si protrassero fin all'inizio del secolo XX. Ma poi la

---

[44] A.S.M.C., *Ammissione, Vestizione, Professione*, 4, 1.
[45] Le prime religiose portarono una dote di £. 1.200 anziché £. 2.000 come esigevano le Costituzioni.
[46] A.S.M.C., *Ammissione, Vestizione, Professione,* 4, 3.
[47] A.S.M.C., *Cronaca.*
[48] A.S.M.C., *Riunioni Capitolari,* cart. 2, 1.

Congregazione passò alla diretta dipendenza del Vescovo e infine, nel 1956, venne riconosciuta come Congregazione di Diritto Pontificio.

All'inizio, proprio per questa dipendenza dall'arciprete, la Congregazione era considerata un " Consorzio"; nel 1849 il Vescovo tentò di sostituire il termine con quello di "Conservatorio", ma infine fu adottato definitivamente il termine improprio ancora di " Monastero" [49].

L'Istituto sorto a Trecate infatti non era né un Consorzio, né un Monastero, ma una Congregazione di vita attiva, una delle poche sorte in Italia nel Settecento, anticipatrice delle numerose che sorsero nell'Ottocento.

La Congregazione, essendo sorta come risposta concreta ai due mali dell'epoca: miseria e ignoranza, impegnava le religiose ad occuparsi dell'assistenza alle inferme e dell'educazione alle fanciulle.

Nelle visite a domicilio, riservate alle sole donne inferme, esse erano coadiuvate dalle terziarie, il cui numero era fissato a non più di due nelle prime Costituzioni e rimase invariato anche nell'elaborazione di esse. Le Terziarie potevano uscire sole per le visite a domicilio, le religiose invece dovevano avere sempre una compagna, che poteva essere anche una laica purchè fosse donna matura e onesta [50].Alle religiose non era imposto nessun limite di tempo nelle visite a domicilio alle inferme.

Il modo di effettuare tali visite veniva pure indicato nelle Costituzioni[51] da cui si può intuire il loro stile di vita, basato sull'amore, sulla prudenza, sul servizio e sulla riservatezza. Questo stile di vita venne assimilato da ciascuna religiosa in particolare e formò poi lo stile proprio delle Sorelle Ministre della Carità, che assumevano una configurazione propria, caratterizzata da semplicità, carità, umiltà.

Il servizio svolto dalle religiose considerava la persona nella sua dignità e completezza, perciò mirava, con sollecitudine, a sollevare lo spirito e nello stesso tempo a provvedere al vitto e tutto il necessario per il sostentamento fisico.

E' importante rilevare come una forma di collaborazione dei laici era già in atto fin dalle origini della Congregazione.

Nel 1748 veniva fatta una convenzione tra la Congregazione e l'Opera Pia Leonardi. L'Opera Pia si assunse l'impegno di pagare vitto e alloggio per due inferme e le religiose dovevano assisterle e curarle [52], preannunciando così quegli istituti che si svilupparono nei secoli successivi.

---

[49] A.S.M.C., *Riunioni Capitolari*, cart. 2, 1.
[50] A.S.M.C., *Costituzioni 1733*, cap. 1
[51] A.S.M.C., *Costituzioni 1733*, cap. V
[52] A.S.M.C., *Atti relativi alla fondazione*, cart. 1, 10

La Congregazione sorta a Trecate era la prima nella diocesi di Novara che si occupava delle ammalate e il Vescovo Balbis Bertone, in un'esortazione, fatta in seguito alla visita pastorale del 1762, incoraggiava le religiose a continuare in così lodevole servizio [53].

Il secondo fine apostolico in cui le religiose erano impegnate era l'educazione e l'istruzione delle fanciulle.

Scopo dell'educazione impartita alle fanciulle, oltre insegnar loro leggere e scrivere, era di aiutarle a diventare buone e attivi madri di famiglia. Per farle diventare tali davano a loro una buona formazione sulla religione, e anche una pratica attiva degli esercizi di pietà, e miravano a farle acquisire un tratto garbato, basato sulla dolcezza, sulla delicatezza e attenzione alle esigenze degli altri.

Tale programma era stato tratteggiato dal De Luigi nelle Costituzioni [54]: egli pensava ad una azione educativa rivolta a fanciulle del popolo, bisognava quindi aiutarle a diventare accoglienti donne di casa. La scuola fu sempre attiva: diversi documenti lo sottolineano [55].

Le religiose oltre ad avere la scuola per le fanciulle del luogo tenevano l'educandato per le fanciulle provenienti da altre località: lo conferma un documento del 1762, recante i nominativi delle educande, provenienti da varie città: Pola Antonia Vigliana di Torino, Felice Saruggera di Novara, Rosa Sottocasa di Milano, Maria Simocria di Milano, Fortunata Marchetti di Cozzo, Barbara di Carpignano [56].

La scuola nell'educandato era denominata: " *Istituto di Educazione Femminile*". Il tipo di istruzione impartita in esso consisteva in : educazione morale, letteraria e tecnica. Le Costituzioni delle Sorelle Ministre della Carità (1733) contemplavano già la presenza delle educande interne, chiamate "Dozzinanti".

Non potevano essere accettate in età inferiore ai quattro anni o superiore ai quattordici. Era richiesta alle educande una vita religiosa intensa con pratiche di pietà e istruzioni religiose. La vita che conducevano era ritirata e austera. Le visite dei conoscenti o parenti erano limitate e con tempo fissato. La vita claustrale che conducevano aveva lo scopo di preservarle dal mondo. L'educazione così impartita, rispecchiava la mentalità del tempo, tuttavia le religiose educatrici, con la loro

---

53

54 A.S.M.C., *Costituzioni, 1733*, cap. sulle Dozzinanti

55 In un documento del primo Ottocento è detto: " Fin dalle origine dell'Istituto che fu nel 1733, si è sempre osservato questo dovere al medesimo intrinseco e questo esercizio d'istruzione anche alle estere giornalmente…impegnandosi a leggere ed ai lavori femminili non esigendosi ai più nel paese e di cui a modo e vantaggio fu introdotta questa scuola. Il numero delle scolare non è mai minore di 60, è sempre maggiore ed anche duplicato d'inverno quando concorrono le fanciulle dei contadini, d'ordinario non si accettano se non hanno compiti gli anni 6…La scuola si fa gratuitamente a tutte senza distinzioni, che anzi, secondo il già praticato in addietro per agevolare l'istruzione anche delle figlie povere la casa somministra alle medesime a titolo di limosina ogni giorno pane sufficiente a loro sostentamento": A.S.M.C., *Attività Didattica*. Cart. 9, 2.

56 A.S.M.C., *Atti relativi alla fondazione*, 1, 8.

comprensione e dolcezza, riuscirono a renderla accettabile non solo alle educande, ma lodevole da parte delle stesse autorità [57].

VICENDE STORICHE

La soppressione napoleonica delle congregazioni religiose favorì anziché sopprimere quella di Trecate, grazie all'intervento delle autorità locali. La legge non veniva applicata alla Congregazione delle Sorelle Ministre della Carità per la sua finalità educativa e caritativa.

Il Commissario di governo per dimostrare che l'istituzione era riconosciuta ed apprezzata, su richiesta esplicita della Superiora, inviò una lettera in cui concedeva che si accettassero altre sorelle affermando: "*Il Governo si è degnato di esaudire la domanda di questo vostro Consorzio per l'aggregazione alla sua famiglia di altre Figlie Ministre della Carità, con la buona condotta tenuta in passato dalle vostre religiose sì è il Consorzio meritata la benemerenza di codesto pubblico e i riguardi che vi usa il Governo. Procurate con l'esatta osservanza delle Costituzioni del vostro ordine, e col rendere il Consorzio sempre più utile e benemerito della popolazione di non demeritagli in avvenire se vi preme la sua conservazione e i maggiori favori del Governo*" [58].

L'Istituto era inoltre favorito di una donazione, perché soppresso il convento dei Frati Minori Osservanti nel 1806, il fabbricato è tutto il terreno furono donati alle religiose [59].

Gravi difficoltà si presentarono per la Congregazione con le del leggi eversive 1866 [60] .Nessun espediente servì ad evitare la soppressione e dopo un decennio di ricorsi ed alternative sentenze, venne riconosciuta come vera congregazione religiosa , in base all'articolo 1 della legge del 7 luglio 1866.

Il Tribunale civile di Novara infatti ritenne che l'Istituto con sede in Trecate possedesse le caratteristiche delineate nel suddetto articolo e così il 29 dicembre 1870 applicò la legge [61].

---

[57] " Risulta l'eccellenza e l'utilità somma di questo stabilimento, non solamente rispetto a questa popolazione numerosa di quattromila abitanti, priva di altri mezzi d'istruzione, di assistenza agli infermi,; ma altresì riguardo a tutto il dipartimento per il comando dell'educazione in un clima di aria salubre ed in un locale assai proprio ed in generale interessa il pubblico bene meritando perciò con la conservazione di farlo prosperare e propagare per tutto il Regno". A.S.M.C*., Attività Didattica* , cart. 9, 2.

[58] Lettera protocollo n. 6169, in data 18 marzo 1802 del Commissario di Governo del Dipartimento dell'Agogna, L. Lizzoli. A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 3.

[59] Lettera protocollo n. 3156 inviata dal direttore del Demanio e Diritti Uniti nel Dipartimento dell'Agogna, al Signor Censuario del Cantone di Novara. A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 6.

[60] Il primo articolo della legge del 6 luglio1866 era così formulato: " Non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le Corporazioni, e le Congregazioni religiose secolari e regolari, ed i Conservatori e Ritiri, i quali importano la vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico".

[61] Ragionamento nella causa del Consorzio delle Suore di Carità di S. Vincenzo de' Paoli in Trecate contro le amministrazioni del Demanio e del Fondo per il Culto, Novara 1871. A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato,* legge 1866, cart. 12, 2.

La Congregazione non accettò passivamente la decisione e ricorse tramite l'avvocato G. Lostia alla Corte d'Appello di Torino il 21 dicembre 1871 [62], ma gli esiti furono negativi: in due sentenze distinte, l'una del 20 luglio 1872, l'altra del 19 giugno 1873, l'istituto riconosciuto religioso perché professante Voti semplici annuali e avente vita comune, fu dichiarato soppresso [63].

In prossimità di un'ulteriore udienza presso il tribunale di Cassazione di Roma fissata per il 19 maggio 1877, la superiora dell'istituto Sr. M. Felice Perea, inviò una lettera in data 28 aprile 1877, alla "Sacra Real Maestà" in cui sottolineava che il Consorzio " era stato fondato non a scopo religioso, ossia di culto, ma puramente per l'istruzione e per le opere di misericordia…amministrato temporaneamente dal Parroco *pro tempore* e le suore sono considerate e tenute sempre quali vere parrocchiane" [64].

Ogni tentativo fu però definitivamente inutile, la Corte di Cassazione di Roma confermò ancora una volta la soppressione [65].

Il 26 novembre 1877 la Commissione di sorveglianza sull'Asse Ecclesiastico autorizzava la divisione in lotti e la perizia dei beni [66].

Alla decisione del geometra Giovanni Spirolazzi, inviato dalla commissione , di dividere il giardino in lotti, seguì una forte protesta da parte della superiora sr. Perea, indirizzata alla Commissione stessa, nella quale dichiarava che il giardino, sebbene ampio fu lasciato alle suore unitamente all'abitazione fin dall'atto di possesso del Demanio il 1 settembre 1868, sebbene fosse stato compreso nel verbale di possesso fra i beni disponibili [67].

Tutti i beni della Congregazione passarono quindi al Demanio, alle suore fu tuttavia lasciata la possibilità di abitare il monastero e di godere del giardino, finchè non fossero ridotte al numero di sei, secondo l'articolo 6 della legge 7 luglio 1866, pagando un annuo canone alla Tesoreria di Stato.

Questa situazione così precaria non tolse nulla alla vitalità interna dell'istituto. Nel 1866 le suore professe che poterono restare nell'istituto furono 29 su un totale di 38 membri [68] ; i documenti affermano che nel 1895 erano presenti in monastero 14 suore , quasi tutte sessantenni [69]; ma andando contro alle disposizioni stabilite dalle legge, il monastero continuò ad accogliere nuove aspiranti, dal

---

[62] Dopo una lunga disquisizione l'Avv. Lostia dichiarò: " Il Consorzio delle Suore di San Vincenzo de' Paoli in Trecate non porta le due caratteristiche indicate dalla legge 7 luglio 1866 che, cioè non professò mai Voti solenni e non ebbe costantemente, come non ha, carattere ecclesiastico *": Ragionamento nella causa del Consorzio…* A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato,* Legge 1866, cart. 12, 2.

[63] A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 4.

[64] A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 3

[65] A.SMC., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 4

[66] A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 5.

[67] A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 5.

[68] A.S.M.C., *Ammissione, Vestizione, Professione,* cart. 6, 11.

[69] A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 8

1866 al 1878 nove [70], fatte passare quali inservienti, le quali andavano a dormire nel palazzo vescovile, sito vicino al monastero [71].

Le suore continuarono la loro attività caritativa per i poveri e gli ammalati e l'attività scolastica. Una parte del monastero era adibita a scuole pubbliche : vi erano otto aule destinate alla sezione femminile, da sempre gestita dalle suore [72].

Nonostante le numerose difficoltà, la scuola fu sostenuta con grande impegno da parte delle religiose. Lo dimostra la risposta ad una circolare ministeriale del 20 febbraio 1889, nella quale si metteva in dubbio che l'educazione impartita negli educandati potesse formare la donna destinata poi a rientrare nella società e invitava a presentare il programma dettagliato, il trattamento usato e la suddivisione della giornata [73]. Le religiose inviarono il tutto con sollecitudine affermando che " *oltre le cinque classi elementari havvi pure, per chi lo desidera, una classe complementare, ove vengono svolte più ampiamente le materie già insegnate nella quinta. S'insegna pure a quelle che ne fanno domanda la lingua francese, il pianoforte e il disegno ornato… le alunne vengono pure istruite in ogni sorta di lavori femminili: maglia, cucito, rammendo, uncinetto e progressivamente in ogni genere di ricami secondo le capacità…*" [74].

La scuola, in seguito alla relazione presentata, era stata giudicata una delle migliori anche dalle autorità e quindi autorizzata a continuare. Le difficoltà per sostenerla aumentarono, tuttavia le suore riuscirono a farla funzionare in modo autonomo fino al 1899. Chiusero l'educandato e iniziarono le trattative per una convenzione con il comune, stipulata il 23 agosto 1901 [75]. Il comune provvide a tutte le spese e a bandire il concorso per le insegnanti a cui le stesse suore poterono concorrere. La scuola, con le sole sezioni femminili, si svolse in monastero, pur essendo sotto la diretta responsabilità del comune, fino al 1934 [76].

1l 12 maggio 1895 il comune ottenne, con regio decreto, il permesso di acquistare il fabbricato del monastero per uso scolastico; l'appropriazione effettiva avvenne il 15 agosto 1896 [77]. Ma poiché l'edificio richiedeva forti spese di risanamento per lo stato di abbandono in cui da anni era stato lasciato, ben volentieri il comune accettò una proposta di permuta proveniente dalle suore stesse: il comune avrebbe ceduto il fabbricato del monastero, in cambio, della casa già palazzo vescovile sito in Trecate, acquistata dalle suore con strumento del 5 giugno 1889, le cui condizioni strutturali ed igieniche erano assai migliori; e delle otto aule site nel monastero " con facoltà però alle suore stesse

---

[70] A.S.M.C., *Ammissione, Vestizione, Professione*, cart. 6, 11.
[71] A-S-M-C., *Rapporti con lo Stato,* cart. 12, 8 - 17.
[72] A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 8 - 17
[73] A.S.M.C., *Attività Didattica, Circolare n. 878*, cart. 9, 12
[74] A.S.M.C., *Attività Didattica*, cart. 9, 14.
[75] A.S.M.C., *Attività Didattica*, cart. 9, 14
[76] A.S.M.C., *Cronaca.*
[77] A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 9 - 10

di ritornarsi proprie ed assolutamente libere…; col versare £. 25.000 e una piccola striscia di terreno per praticarvi una strada " [78] . Fu fatta richiesta della permuta alla Curia vescovile che accettò la proposta in data 21 dicembre 1896 [79].

La soppressione spinse l'istituto delle Sorelle Ministre della Carità ad ampliare l'orizzonte del servizio apostolico oltre il borgo di Trecate, e ad iniziare nuove attività apostoliche in case filiali.

Le trasformazioni sociali con il sorgere delle industrie e l'impiego di personale femminile, posero esigenze nuove di assistenza alle famiglie, con l'istituzione di asili, convitti, ricreatori, case di riposo.

Alcune religiose, subito dopo i decreti di soppressione, trovarono ospitalità presso il parroco di Prato Sesia, Don Cesare Arienta, e, rispondendo alle esigenze di assistenza all'infanzia del luogo, diedero inizio in quel paese alla scuola materna. La superiora della casa filiale di Prato Sesia, sr. M. Concetta Brezzi, gradualmente rese la propria casa indipendente dal monastero di Trecate. Con lei rimasero quattro religiose [80], le altre non aderirono e ritornarono nel monastero di Trecate.

Le Sorelle Ministre della Carità furono accanto alle giovani, ospiti nel convitti operai di Omegna e di Borgosesia, centri di notevole incremento industriale. Nel 1941, le religiose aprirono a Novara un convitto studentesco; contemporaneamente, per invito del Vescovo, Mons. Leone Ossola, aprirono una mensa giornaliera per impiegati e operai di ambo i sessi.

Il servizio delle Sorelle Ministre della carità, pur non essendo più riservato solo alla popolazione trecatese, mostra come esse fedeli al desiderio del marchese, G.B. Leonardi, dedicarono e dedichino la loro cura maggiore a questa popolazione con assistenza continua.

Prestarono infatti la loro opera per un lungo periodo e fino alla chiusura nella casa di cura, dottor G. Peroni, sorta nel borgo di Trecate; ed ancora attualmente nella scuola materna, nella casa di riposo per anziani, nell'assistenza continua alle giovani e fanciulle che frequentavano l'oratorio femminile.

Nel 1945 le suore, con l'aiuto di generosi benefattori, avviarono in Trecate un'opera a vantaggio dei fanciulli orfani, e soprattutto provenienti da famiglie incapaci a svolgere il loro compito educativo, denominata " Istituto dello Spirito Santo" [81] .

Nel 1971 nella vita dell'istituzione si attuò una grande iniziativa: quella missionaria. L'aspirazione era già presente fin dal 1847 nella comunità delle Sorelle Ministre della Carità.

Alcune lettere inviate al Vescovo di Novara, Mons. Gentile, da parte di una religiosa di nome sr. Benedetta Cattò, manifestano il profondo desiderio di partire per le " Missioni estere".

---

[78] A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 8

[79] A.S.M.C., *Rapporti con lo Stato*, cart. 12, 8

[80] Con sr. M. Concetta Brezzi, nata a Castel Ceriolo il 10-06-1865, rimasero: sr. M. Enrichetta Lupani nata a S. Germano nel 1877, sr. M. Agostina Baratelli nata a Casalelitta il 17-02-1872, sr. M. Pierina Teruggi nata a Fontaneto l'8-04-1869, sr. M. Vincenza Sala nata a Sartirana l'8-12-1855. A.S.M.C., *Elenco membri dell'Istituto.*

[81] A.S.M.C., *Cronaca*

Il Vescovo prese in considerazione l'aspirazione della religiosa e si mise in comunicazione con il Vescovo di Besancon pregandolo di cercare una comunità avente le missioni all'estero onde inserire temporaneamente la suora. Il 15 agosto 1848 la religiosa scriveva di nuovo al Vescovo, rinnovando il desiderio già espresso. Ma mentre tutto era pronto per la partenza, i mutamenti politici in cui Novara era coinvolta, suggerirono una certa prudenza. Mons. Gentile il 18 agosto 1848 scriveva nuovamente al Vescovo di Besancon " *che stando alcune circostanze di famiglia della predetta religiosa e le attuali di guerra, si differiva di metterla in viaggio e che quindi avrebbe avvisato a suo tempo* "[82] . Le Prime Costituzioni non contemplavano l'apertura missionaria, ciò spiega la richiesta della suora al Vescovo quale eccezione. La religiosa dovette rinunciare al suo desiderio che sarà realizzato da altre sue consorelle , animate dalla stessa aspirazione nel 1971.

La Provvidenza infatti guidò le Sorelle Ministre della Carità oltre oceano in Perù, per continuare l'opera di promozione umana, educativa ed assistenziale, iniziata secoli prima in Trecate, e cioè l'apertura di una scuola materna, elementare e media tra i bambini poveri della periferia di Lima. La loro opera educativa non si limita solo agli alunni, ma si estende alla promozione umana e cristiana delle mamme che vengono accolte nel " Club di Madres" ed avviate ai lavori domestici. Il loro servizio apostolico, abbraccia un campo molto vasto, si rivolge agli anziani e ad ogni tipo di bisognosi. La stessa attività di promozione umana e cristiana le religiose svolgono a circa a 500 chilometri da Lima, a Chiquian e a Santiago de Cao soprattutto tra i più poveri.

Nell'evoluzione del servizio caritativo della congregazione si nota sempre una fedeltà e continuità al fine specifico che determinò la fondazione, perché i poveri di Chiquian e di Santiago de Cao si trovano nelle stesse condizioni di quelli di Trecate nel 1733, sia per la carenza di viveri, sia per la mancanza di assistenza.

Avendo per fine, all'inizio, un servizio solo locale, la congregazione operò nel limite territoriale di una singola comunità; ma gradualmente acquisiva una visione sempre più estesa del suo apostolato. Mostrava un'attenzione particolare alle esigenze della società e operava quindi un'evoluzione con lo scopo di adeguare il "servizio" alle esigenze sociali e individuali secondo i luoghi.

SPIRITUALITA' DELLA CONGREGAZIONE

Nelle prime costituzioni manoscritte della congregazione si fanno riferimenti a San Vincenzo de' Paoli in ciò che riguarda l'osservanza della povertà [83], ed alcuni riferimenti a San Francesco di Sales in ciò che riguarda l'ordinamento interno della congregazione [84].

---

[82] Le notizie sono state reperite nell'A.S.D.N., *Teca* V, 3, 58
[83] A.S.M.C., *Costituzioni 1733,* cap. I, IV, VII, XVI, XXI.
[84] A.S.M.C., *Costituzioni 1733,* cap. II, XII, XIII, XXII

Il richiamo nelle costituzioni a San Vincenzo de' Paoli era inevitabile, poiché l'ideatore, il marchese Leonardi, voleva che la nuova istituzione fosse eretta a somiglianza di quella ideata da San Vincenzo de' Paoli e quindi il Santo era presentato come modello ispiratore.

Le Sorelle Ministre della Carità imitavano, sotto certi aspetti, le Figlie della Carità, le quali, secondo San Vincenzo, dovevano superare la tradizione tipica delle monache chiuse nei conventi, addette solo ai lavori di cucito o ricamo e altre attività, ma sempre interne.

Il nuovo modo di vivere non era facile da attuarsi, poiché vi era una tradizione di vita claustrale da superare, ma Vincenzo de' Paoli nonostante le difficoltà, era riuscito ad attuarlo.

La congregazione ideata dal Leonardi doveva assumere tali caratteristiche di apertura apostolica, ed infatti le religiose uscivano dalla casa religiosa per visitare le inferme a domicilio come risulta nelle prime costituzioni [85], ma non riuscirono a superare completamente la mentalità claustrale propria della vita religiosa femminile.

Mentalità che si rifletteva nel nome stesso della casa indicata come monastero, nella divisione dei due ordini delle suore, nel numero fisso delle accettazioni (18 del primo Ordine, 6 del secondo Ordine) come è indicato nelle costituzioni del 1733.

Considerando il cammino della congregazione dalle origini fino ad oggi, si può notare una certa ambivalenza di atteggiamento all'inizio: dalle religiose era vivamente sentita la difficoltà di conciliare il bisogno di operare in mezzo alla società per lenire la miseria morale e materiale e, insieme, l'esigenza giuridica e spirituale di rimanere fedeli alla "clausura" alla ritiratezza secondo lo stile normale, allora, della vita religiosa femminile. Ma gradualmente la congregazione superò la contraddizione optando decisamente per l'azione caritativa, alimentata ugualmente da una spiritualità di "Consacrazione" con i Voti e la vita comune.

Nella stesura delle costituzioni il De Luigi fece riferimenti diretti non solo a San Vincenzo de' Paoli, ma anche a San Francesco di Sales. Si può supporre che egli fosse un'anima di particolare vita interiore amante della preghiera e del raccoglimento. Tale supposizione potrebbe essere confermata dalla decisione presa dopo quattro anni dalla fondazione nostra di entrare nella congregazione religiosa dei Padri Oblati di san Gaudenzio in Novara. Ammessa tale supposizione, è ovvio che egli volle assicurare alla nuova congregazione , da lui fondata, una solida base di vita interiore, alimentata dalla preghiera costante , su cui far poggiare un'efficace azione apostolica che portasse ad una rifioritura delle virtù suggerite dal santo Vescovo di Ginevra.

OPERE DI MISERICORDIA CON GIOIA

[85] A.S.M.C., *Costituzioni 1733*, cap. V

Il connubio tra spirito contemplativo e vita attiva è assai evidente nella stesura delle costituzioni delle Sorelle Ministre della Carità. Questo duplice aspetto di spiritualità contemplativa e apostolica è bene espresso dalla tela del pittore Lorenzo Peracino [86], posta sopra l'altare della chiesa esterna del monastero in Trecate, la quale raffigura i Santi Vincenzo de' Paoli, Francesco di Sales e Giovanna di Chantal, indicanti alla Vergine le costituzioni delle Sorelle Ministre della Carità.

Ciò che è scaturito dalle due fonti costituisce la spiritualità delle Sorelle Ministre della Carità che ha in sé una sua specifica originalità, un carisma sempre attuale nell'esercitare le " opere di misericordia con gioia".

Pur attingendo dalla spiritualità vincenziana e da quella salesiana la Congregazione ha un carisma suo specifico, distinto dai precedenti, che è una nuova impronta dello Spirito nella storia dell'umanità in cammino di salvezza. Ogni carisma traduce gli elementi propri della vita consacrata in un servizio originale, che distingue una Congregazione dall'altra.

Per cogliere alcune caratteristiche peculiari della spiritualità delle Sorelle Ministre della Carità occorre fare riferimento a quanto, sin dalle origini, è emerso come determinante nella concezione della vita comunitaria e della attività apostolica.

Anzitutto di non poco rilievo è l'appellativo di "Sorelle", [87] anziché di suore, monache, figlie o madri, con cui le congregate si sono subito chiamate e contraddistinte. Per queste: " donne desiderose di vivere a Dio", come le definisce il Decreto di Fondazione, la vita fraterna è concepita in termini strettamente evangelici, devono " avere un sol cuore, una sola anima, il che si ottiene vivendo sempre unite col vincolo della carità" [88]. E' una carità calda, operosa, rispettosa nella familiarità, sobria ma ricca di contenuti, che trova la sua sorgente anzitutto nell'Eucarestia [89], ma anche in attenzioni concrete di rapporto come nel comunicarsi, con molta semplicità durante il lavoro, i propri sentimenti pii e religiosi, suscitati da una massima letta [90], per mettere in comune i beni spirituali; nel correggersi e perdonarsi reciprocamente con spirito di vera umiltà [91], per rinfrancare costantemente la carità; nel sostenersi a vicenda nell'opera apostolica, che è la miglior regola sia per l'efficacia del lavoro, sia per mantenere unita la comunità [92]; nel trascorrere in serenità

[86] Lorenzo Peracino (1710-1790) nato a Cellio (Valsesia) e operoso come pittore di soggetti religiosi sparsi in molte chiese del Novarese: la pala della cappella del monastero di Trecate, firmata e datata, è del 1779.

[87] " Fra le Sorelle non vi siano nomi né di Signore né di Serve, ma tutte considerandosi col più nobile dei nostri titoli, che è di essere e nominarsi Figli del buon Padre Iddio, si chiameranno con il nome di Sorelle, come Gesù chiamò gli Apostoli Fratelli ". A.S.M.C., *Costituzioni 1733*, cap. XII.

[88] S.M.D.C., *Costituzioni 1733,* cap. XXV

[89] " Gesù Cristo…nella santa comunione…a noi dona se stesso in cibo, a nutrimento della carità, che è la vita delle nostre anime". A.S.M.C., *Costituzioni 1733*, cap. XXV.

[90] A.S.M.C., *Costituzioni 1733*, cap.XII

[91] A.S.M.C., *Costituzioni 1733,* cap. XVI

[92] A.S.M.C., *Costituzioni 1733,* cap. XVI

i momenti di ricreazione, facendo in modo che ci sia costante attenzione reciproca, evitando con forza di proferire parole non " conformi alla carità del prossimo" [93].

Particolare animatrice di carità è la Madre, che deve costantemente vigilare sull'unione fraterna e cercare " di rimettere la santa pace et allegra unione dove si vedesse scemata" [94].

L'essere Sorelle nella carità di Cristo porta ad essere Ministre, dispensatrici della stessa carità verso tutti gli uomini, ma in particolare verso i poveri sofferenti e la gioventù. L'aver colto la necessità di farsi " sorelle" e "ministre" nei confronti dei fratelli più deboli, più bisognosi, è stato un atto di grande coraggio evangelico che solo l'amore di Dio poteva suscitare e sostenere.

E' un porsi disinteressatamente al servizio del prossimo donando ad esso cure, educazione, istruzione e beni materiali, in una compartecipazione fraterna che si fa comunione e non come atto dispensatore del ricco verso il povero, perché le sorelle " *s'immagineranno di prestare quella servitù a Cristo medesimo, quale si è dichiarato di voler ricevere, come fatto alla sia stessa Persona, quanto faranno ai Poveri per suo amore"* [95]. E per amore dei poveri le Sorelle non tratteranno nulla più di quanto necessita al loro indispensabile sostentamento [96], non si stancheranno di visitare gli infermi, di portare loro medicamenti e cibo, ma tutto faranno con grande semplicità, modestia e sobrietà, per cui non si fermeranno a parlare lungo la strada ma andranno direttamente dai poveri infermi, che " *consoleranno con affettuose ma poche parole*" [97], e ad essi presteranno, con delicatezza, le necessarie cure spirituali e corporali. La Madre stessa si preoccuperà dello stato di ciascuno infermo e, avvisata dai ristori che necessitano a ciascuno li farà preparare sollecitamente [98].

E' una carità sempre attiva, operosa, perché in ogni tempo, sia in quel lontano 1733, sia nell'oggi, immenso è il campo delle opere di misericordia.

Nel mondo esistono sempre poveri infermi da visitare, curare, consolare e fanciulle da accogliere con gioia, per dare loro pane, vestito, educazione, istruzione, e le Sorelle Ministre della Carità in Italia, in Perù, nelle Filippine, in India, in Indonesia e dove la Provvidenza le porterà, continuano, con arditezza, ad essere ministre di quella carità che si incarna con semplicità ed umiltà, nelle situazioni dei fratelli sofferenti e bisognosi, operando non con gesti o opere grandiose agli occhi del mondo, ma nel nascondimento proprio del povero di Javhé.

---

[93] A.S.M.C., *Costituzioni 1733,* cap. XII
[94] A.S.M.C., *Costituzioni 1733,* cap. XXII
[95] A.S.M.C., *Costituzioni 1733*, cap. V
[96] " Crescendo poi le entrate della casa più del bisognevole al mediocre sostentamento delle Sorelle, s'accresca il giornale sovvenimento dei poveri e convalescenti del luogo e sovrabbondando anche a ciò le entrate non si faccino più impieghi, ma tutto si spenda in pascere e vestire i poveri e dottare bisognose zitelle"
A.S.M.C., *Costituzioni 1733*, cap. IV.
[97] A.S.M.C., *Costituzioni 1733,* cap. V
[98] A.S.M.C., *Costituzioni 1733*, cap. V

INDICE

Prefazione
Situazione politico-amministrativa di Trecate
Situazione socio-culturale
I due protagonisti
Da Parigi a Trecate
Struttura comunitaria della Congregazione
Vicende storiche
Spiritualità della Congregazione
Opere di misericordia con gioia.

Questo fascicolo è stato edito nell'anno 1983, anno in cui le Sorelle Ministre della Carità di S. Vincenzo de' Paoli hanno gioiosamente ricordato il 250° anno di vita della Congregazione, sorta da un segreto impulso dello Spirito di Carità che l'ha animata, protetta e sostenuta per un quarto di millennio, attraverso prove, difficoltà e persecuzioni e l'ha fatta rifiorire, dopo secoli, oltre oceano, ampliando i confini del Borgo in cui vide i natali.

Scorcio esterno del Monastero.

Casa Madre

Sorelle Ministre della Carità di S. Vincenzo de' Paoli
Via Edmondo De Amicis, 22
28069 TRECATE (NO)
Tel. 0321 71286

Casa Generalizia
Sorelle Ministre della Carità di S. Vincenzo de' Paoli
Via Amico Canobio, 11
28100 NOVARA (NO)
Tel. 0321 623781